

Quel territorio non infinito

Il territorio è un bene non infinito, ma limitato e prezioso.

Esso è oggetto di molteplici interessi, tra loro in conflitto.

Uno dei conflitti più rilevanti è quello tra l'interesse ad impossessarsi del territorio per utilizzo e godimento a fini particolari e privati, e l'interesse collettivo alla salvaguardia del territorio in quei suoi aspetti che rappresentano una risorsa preziosa per tutti gli uomini, per la grande comunità umana come per le più piccole comunità.

E' diventato un luogo comune, che ha raggiunto i rotocalchi e le trasmissioni televisive popolari, l'importanza che riveste la foresta amazzonica per l'intera comunità umana vivente sul pianeta, e quindi la necessità che il grande interesse collettivo alla sua conservazione riesca a prevalere sugli interessi particolari e speculativi che, sinora tranquillamente vincenti, continuano a eroderla.

Ma il discorso che vale per la foresta amazzonica si ripete, a scala minore ma con analoga rilevanza, per infinite altre parti del territorio, la cui salvaguardia costituisce un obiettivo essenziale per la qualità della vita delle comunità umane, dalle grandi comunità nazionali a quelle locali.

I due interessi in conflitto si presentano oggi con una incredibile differenza di forza, di capacità di tutela.

Da un lato gli interessi particolari, spesso speculativi, all'uso del territorio, sono impersonati dal sistema degli operatori e delle forze economiche, grandi e piccoli, i quali - anche sull'onda autogiustificatrice dello sviluppo economico - sono in questo campo i soggetti di gran lunga vincenti. Dall'altra parte, gli interessi delle collettività umane alla salvaguardia delle risorse ambientali sono affidate all'autorità politica, la quale peraltro ad ogni livello si è sinora mostrata su questi temi - sia quelli di interesse planetario come quelli a scala territoriale più ridotta - largamente indifferente, e pressoché inesistente, comunque assolutamente perdente.

Il risultato di questa situazione è negativo sotto ogni punto di vista, anche sotto quello stesso dello sviluppo, come oramai sta entrando nella coscienza anche delle più mature forze economiche, consapevoli che esistono "limiti dello sviluppo", e che lo sviluppo economico e l'uso delle ri-

sorse del territorio lasciati senza freni sono indirizzati a far venir meno le stesse basi dello sviluppo e a distruggere la terra.

In Italia, un bilancio di questo conflitto rappresenta purtroppo una delle voci più negative della gestione politica del nostro Paese negli ultimi cinquant'anni, dal dopoguerra ad oggi. Non ci si riferisce qui tanto alla crescita sul territorio delle città attraverso l'espansione di informi periferie, ma soprattutto alla diffusa devastazione di valori ambientali e paesistici tra i più significativi. Basti per tutto ricordare la devastazione delle coste, soprattutto al sud, o le aggressioni del cemento intorno ai laghi, sulle montagne, negli spazi naturali attorno ai centri abitati.

La negatività complessiva di questo bilancio appare indiscutibile, e sta a significare una menomazione delle risorse e della qualità della vita del nostro Paese.

Di tutto ciò è necessario tenere conto in questo momento di transizione della vita politica italiana, nel quale alla riflessione sul passato prossimo si deve congiungere la delineazione degli scenari e prospettive future.

Condizione essenziale perché si costituisca una aggregazione politica capace di superare non solo il vecchio mondo politico italiano caduto sulle sue rovine, ma anche il presunto ed equivoco nuovo che oggi dilaga, è la costituzione di un patrimonio politico culturale comune. Di questo quadro non può non costituire parte essenziale anche il tema della salvaguardia e tutela del territorio e dell'ambiente, uno tra i grandi interessi collettivi che nella politica può e deve trovare il suo riconoscimento e la sua protezione.

Cos'è mancato, cosa manca affinché possa trovare adeguata protezione nel nostro Paese l'interesse collettivo sull'ambiente, sul territorio?

Lo strumento fondamentale ed appropriato, a tale fine, nelle mani del potere pubblico, è costituito dal piano territoriale, cioè da un piano che, sulla base di una conoscenza e di una interpretazione del territorio nei suoi valori ambientali, ne stabilisca modalità di rispetto e di valorizzazione. E' appunto questo strumento che nel nostro Paese ha fatto sino ad ora pochi e stentati passi (segno della prevalente sostanziale incuria al riguardo dei pubblici poteri).

E' quindi importante affrontare ed approfondire l'argomento, sotto il duplice profilo istituzionale e di merito. Occorre infatti da un lato stabilire con precisione quale autorità (o quale sistema di poteri) abbia il compito di definire un piano per il territorio, che assuma finalmente la tutela dei valori ambientali come elemento essenziale nel delicato equilibrio con gli altri temi della pianificazione urbanistica; e d'altra parte è necessario che i valori ambientali da proteggere siano individuati e fatti conoscere con chiarezza e semplicità, così da poter divenire parte del comune sentire.

Per questo apriamo con il presente numero della rivista un dibattito sull'argomento, e ospitiamo una serie di interventi, ringraziando gli autori che cortesemente hanno accettato il nostro invito.
